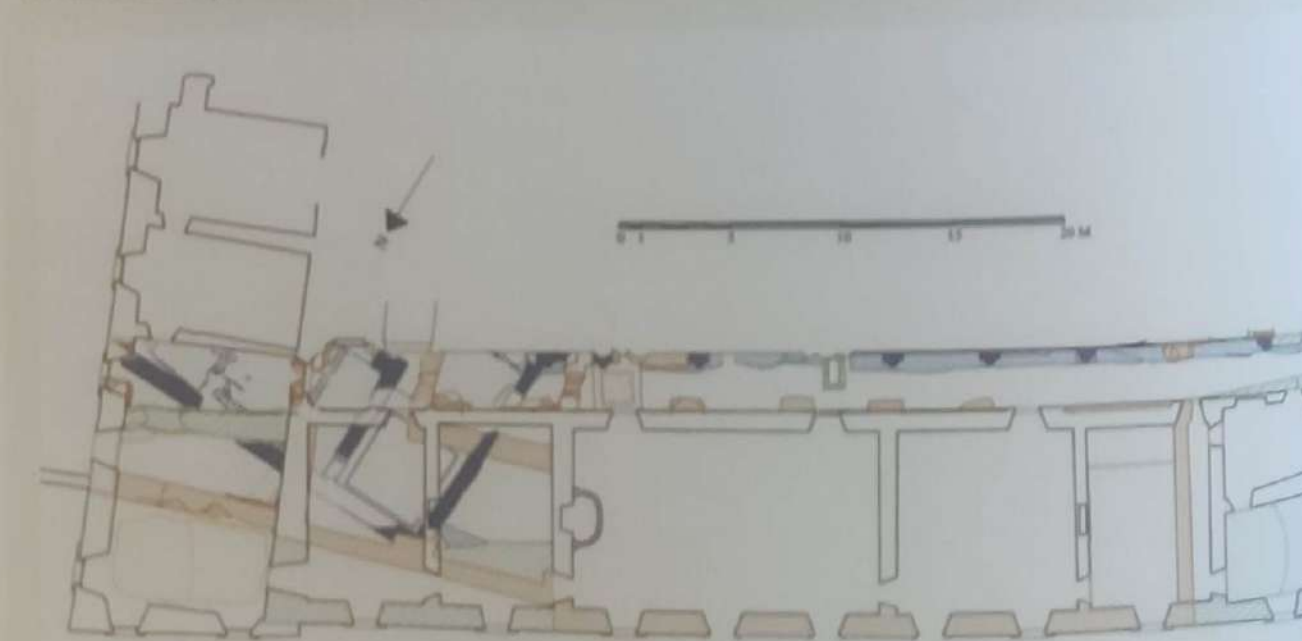


RESTITUTION ARCHIVES OF THE ...

I lavori di restauro fin qui compiuti nel palazzo di Villa d'Este, diretti dall'architetto Isabella Barisi, sono stati accompagnati da una continua assistenza archeologica, che ha permesso di giungere a importanti risultati sui resti murari antichi e sulle fasi costruttive medievali e cinquecentesche (discusse con i consulenti storici Marcello Fagiolo e Maria Luisa Maffei). Lo scavo eseguito durante il rifacimento degli ammattonati è stato integrato da un'attenta analisi delle stratigrafie murarie e dallo studio della successione delle pellicole pittoriche dei rivestimenti. Contemporaneamente è tuttora in corso una campagna di rilievo tridimensionale informatizzato di estrema accuratezza che permetterà di avere un modello del Palazzo sul quale leggere le fasi edilizie e la mappatura delle tracce più significative.

In questi lavori è stato possibile ricostruire la notevole influenza di M.G. Troccoli, e alcune delle murature visibili nei sotterranei alle spalle già emersi, come il bel mosaico decorato attribuito al I sec. d.C., e alcune delle murature visibili nei sotterranei alle spalle della "manica lunga" (cfr. C.F. Giuliani, *Tibur I*, Roma, 1970 e M.G. Troccoli, *Tivoli, Villa d'Este. Scoperta di un mosaico romano*, in "Archeologia Laziale", Roma 1984). Il complesso era articolato in una serie di corpi di fabbrica orientati diversamente, costruiti dopo una grande opera di regolarizzazione e terrazzamento, condizionata dalla morfologia irregolare del colle. Un grande avancorpo panoramico centrale, orientato perfettamente est-ovest e comprendente l'ambiente pavimentato a mosaico, spartiva una fronte pilastrata, estesa all'incirca come la "manica lunga" e un criptoportico visibile ad est del giardino segreto. L'intera villa romana era realizzata in opera incerta di pietra di monte con fondazioni in calcestruzzo; il corpo centrale prevedeva un corridoio e ambienti pavimentati in signino e in cocciopesto, come quelli trovati sotto la pavimentazione della Sala di Noè e nella prima parte della "manica lunga". Proprio questi vani, la cui pavimentazione è stata trovata integra, erano totalmente sconosciuti e hanno fornito elementi certi per datare l'impianto strutturale all'età tardo-repubblicana. Sulle pareti si è inoltre notata una serie di modifiche delle intonacature, con differenti stili decorativi, quali specchiature rosse su fondo giallo, finti marmi ottenuti con schizzi di colore bruno su fondi bianchi, tinte rosse con cornici di colore bianco e verde. Sulla pavimentazione in signino del corpo centrale risultano evidenti le tracce lasciate da posteriori tramezzature che ridussero il corridoio a una serie di vani. Cubilia di rufo tipici dell'opera reticolata sono stati trovati nelle stratigrafie di abbandono e forse costituivano la cortina di tali tramezzi. Verosimilmente a questa fase appartiene la pavimentazione a mosaico, la cui figurazione, sebbene costituisca praticamente un unicum, viene datata al I sec. d.C. Un'attenta riconsiderazione delle questioni storico-artistiche verrà naturalmente messa in campo nel momento in cui saranno disponibili tutti i dati relativi alla costruzione romana e alle sue fasi, ancora in corso di elaborazione. Nella zona sottostante la fontana più orientale della "manica lunga" è stato riconosciuto anche lo snodo tra il corpo centrale e la teoria di pilastri a sezione quadrata con semicolonna esterna che correva sotto la parete sud della "manica lunga" e che costituiva probabilmente un prospetto scenografico ad arcate cieche lungo circa 70 metri. La fila di pilastri corrispondenti all'interno ha una direzione difforme rispetto al muro di terrazzamento del colle, rimarcando la volontà di nascondere esternamente la pluralità degli orientamenti delle costruzioni. I dati raccolti, presto uniti con lo studio sui resti romani attualmente in corso nei sotterranei del palazzo, daranno elementi ancora più concreti per interpretare l'articolazione della villa.

Nel corso delle operazioni di scavo, grande interesse ha destato il ritrovamento delle strutture del convento annesso.



dopo l'abbandono della villa romana. Si sono riconosciuti due nuclei medievali, dei quali quello più antico, benedettino, di dimensioni più contenute, sfruttava parzialmente i terrazzamenti romani. Questo primo convento occupava l'ala sud-orientale del palazzo e si estendeva a ovest fino a metà dell'attuale chiostro, non oltrepassando comunque il muro meridionale della "manica lunga". La costruzione del convento francescano fu assai più impegnativa, ampliando considerevolmente il primo fabbricato. Si eresse ex novo un imponente apparato costruttivo costituito da un grande muro eretto poco a nord della fronte del corpo centrale del terrazzamento romano; esso partiva all'altezza dell'uscita sul Giardino Segreto dalla Sala di Noè e correva verso la porta tra la Prima Sala Tiburtina e il Salone della Fontana. Da qui aveva origine un prospetto esteso fino alla finestra attuale della Sala della Nobiltà. Nella zona dell'attuale Salone inferiore si trovava probabilmente un cortile sul quale affacciava un piccolo portico a quattro arcate di cui sono state riconosciute le fondazioni. Resti di un chiostro appartenente al secondo convento, di cui sono stati documentati i muri di fondo est e nord, sono emersi nei saggi di scavo dell'attuale biglietteria.

La planimetria del secondo convento ha condizionato in maniera pesante le scelte costruttive di Ippolito d'Este, definite in almeno due diverse fasi edilizie. Nella prima venne realizzato il riadattamento, per la verità già iniziato in precedenza, delle strutture conventuali a più degne camere abitabili e venne definita la facciata attuale del Palazzo senza le torri aggettanti alle estremità. Il prospetto venne agganciato con un sistema d'incatenamento (parzialmente rimosso dopo il tiro delle malte) alle arcate medievali tamponate, impostandosi sulle murature rasate del fronte settentrionale del convento, solo in parte ampliato ai lati, come testimoniato dal rinvenimento di una fondazione voltata angolare sotto il mattonato della Sala della Gloria. Il progetto iniziale, finalmente leggibile chiaramente, era quindi vincolato al recupero e all'accorpamento unitario delle fabbriche medievali dislocate sul pendio verso valle: da ciò derivarono le anomalie visibili nell'impianto planimetrico del Palazzo, documentate nell'affresco del Salone, e le forti asimmetrie solo parzialmente risolte dalla facciata con loggia centrale. All'estremità nord-est, la facciata si adatta al corpo di fabbrica medievale, mentre dalla parte opposta sono state rinvenute le murature di raccordo con un edificio medievale di forma quadrata: ne risultavano così due ali quasi simmetriche. Il corridoio francescano venne prolungato verso est, anche per consentire l'accesso dal piano del chiostro (opportunamente allora modificato) grazie alla costruzione della scala a rampe parallele. Resti di questa prima fase sono stati trovati nella Sala della Caccia, la cui decorazione è successiva a Ippolito. Nell'angolo sud-est della stanza sono venuti alla luce i resti di una scala a chiocciola di collegamento con il piano del giardino mentre nell'angolo nord-est è emersa una parte della cornice cantonale in stucco della facciata, obliterata durante i reinterri per la costruzione della torre. A questa fase appartengono gli interventi decorativi diretti dal Muziano nelle stanze del piano terra e piani pavimentali ammattonati a quote differenti.

Nella seconda fase costruttiva vennero rase al suolo le fabbriche medievali laterali riadattate, furono erette le torri e realizzata la terrazza balaustrata. Si concepì dunque un corridoio più lungo, ottenuto correggendo leggermente l'orientamento, nella parte già realizzata, ispessendo il rivestimento parietale; a ovest venne abbattuta la parete meridionale della stanza dietro la Sala della Gloria e le strutture cinquecentesche di prima fase furono completamente rasate. Fu modificato l'impianto idraulico che doveva servire le due prime fontane della "manica lunga" e quella del Salone; alcuni vani sotterranei conventuali, sotto il cortile attuale, furono riadattati a cisterne. Frammenti di una prima decorazione della "manica", sono stati ritrovati nei riporti cinquecenteschi e conservati in dimensioni millimetriche lungo le mostre in travertino delle porte

più antiche. Nelle stanze furono ricavate aperture diverse come accesso alla nuova "manica". Nello scavo del Salone si è rivelato essenziale lo studio dei rivestimenti e l'analisi della loro stratigrafia, che ha portato alla scoperta della sovrapposizione, in diversi punti, di due fasi decorative, la prima coeva a quella rimossa della Manica e la seconda realizzata dopo l'avvio del completamento della Fontana. Il Palazzo di Ippolito fu in sostanza un enorme cantiere rimasto parzialmente interrotto, come è possibile evincere dall'assenza di decorazione in quasi tutta la "manica", nell'ambiente a sud della Sala della Caccia e nel piccolo vano alle spalle della Sala della Gloria, i cui affreschi (erroneamente attribuiti a una fase tarda) rimasero mutilati.

Giulio Fratini, Francesco Moriconi

